

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXX n. 6

31 Marzo 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'E' DETTO» [Im. Cr.]

UN RIBALTONE DELLA DOTTRINA E DELLA MORALE CATTOLICA IL MESSAGGIO AL SIMPOSIO SUGLI HANDICAPPATI MENTALI

Il fatto

Al simposio internazionale su "Dignità e diritti della persona con handicap mentale" è pervenuto a nome di Giovanni Paolo II un "Messaggio", nel quale si legge: "particolare attenzione merita la cura delle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata [anche mentale]. Si tratta di un aspetto spesso rimosso o affrontato in modo superficiale e riduttivo o addirittura ideologico. La dimensione sessuale è, invece, **una delle dimensioni costitutive della persona**, la quale, in quanto creata ad immagine di Dio Amore, è originariamente chiamata ad attuarsi nell'incontro e nella comunione" (L'Osservatore Romano 9 gennaio 2004).

Il Papa - commenta il Corriere della Sera 9 gennaio 2004 - "non indica nessuna conseguenza pratica [e come avrebbe potuto?], ma afferma con chiarezza un principio che di conseguenze potrebbe averne molte". Queste conseguenze, infatti, si sono affrettati a trarle, sia pure in parte, altri. Così Elio Guerriero, cultore e diffusore in Italia della "nuova teologia" di Urs von Balthasar e della sua "mistica" amica Adrienne von Speyr (v. sì sì no no 15 ottobre 1992 p. 7), ha definito il Messaggio "nuovo e coraggioso": "Finalmente rompe un tabù! A mio parere si dovrebbe dire di più, ma confesso che ha già detto più di quanto mi aspettassi". Il sottosegretario alla Sanità, Guidi, poi, ha detto che «il discorso del Papa è uno scossone al mondo laico ma soprattutto a quello cattolico. Il diritto alla sessualità è la premessa

per l'integrazione totale della persona con handicap [anche mentale]».

Noi non sappiamo quanta parte abbia avuto Giovanni Paolo II (dato anche il suo stato di salute) nel suddetto Messaggio, ma è certo che esso non è "uno scossone", né al mondo laico, che vive di assurdi e di immoralità, né al mondo cattolico, che agli assurdi e all'immoralità del mondo si è "aperto" con il Vaticano II, ma è un vero ribaltone della dottrina e della morale cattolica.

Un principio insostenibile

Partiamo dal principio: «La dimensione sessuale è... una delle dimensioni **costitutive** della persona». Se questo principio fosse vero, non sarebbe vera la dottrina evangelica che afferma la superiorità della verginità sul matrimonio e la dottrina cattolica sul fine primario del matrimonio e sul matrimonio in genere.

Quando Nostro Signore Gesù Cristo insegna che è meglio non sposarsi (Mt. 23, 30 e 19, 12) non chiede affatto di rinunciare ad "una delle dimensioni costitutive della persona umana"; altrimenti sacerdoti, religiosi e religiose sarebbero tutte persone incomplete. E così San Paolo non desidera che tutti siano delle persone dimezzate quando scrive che vorrebbe che tutti fossero celibi come lui (1ª Cor. 7, 8) e che chi non ha moglie non la cerchi (v. 27) e il padre, il quale non dà a marito la figlia, "fa meglio" (v. 38) e così la vedova "è molto più felice" se non cerca seconde nozze (v. 24). Ma ciò vuol dire che chi rinun-

cia al matrimonio non rinuncia a nulla di essenziale per la propria perfezione personale, anzi rinuncia a qualcosa che potrebbe perfino ostacolarla; e ciò che non è essenziale alla perfezione della persona ed anzi, nell'attuale stato di natura decaduta, potrebbe perfino essere di ostacolo al perfezionamento personale, chiaramente non può essere «una delle dimensioni **costitutive** della persona umana».

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- "Lettere al Santo", ma risponde "Il Direttore" non santo (Il Santo dei miracoli settembre 2003)
- Il falso sempre più falso della stampa "cattolica" (Piemme catalogo "Natale 2003" e La Gazzetta di Parma 18 dicembre 2003)

Parimenti, Nostro Signore Gesù Cristo, quando ci dice che "alla resurrezione né gli uomini prenderanno moglie né le donne marito, ma saranno come gli Angeli di Dio nel Cielo" (Mt. 22,30), non ci annunzia affatto una decurtazione della nostra "persona", bensì un perfezionamento, con la cessazione di una funzione transitoria, i cui compiti si limitano alla vita presente e si esauriscono in essa. Ora, ciò che è transitorio chiaramente non può essere «una delle dimensioni **costitutive** della persona umana».

Un'assurda giustificazione

Altrettanto erronea è la giustificazione che nel *Messaggio* si dà dell'erroneo principio: la dimensione sessuale sarebbe «una delle dimensioni costitutive della persona», perché questa, «in quanto creata ad immagine di Dio Amore, è originariamente **chiamata ad attuarsi nell'incontro e nella comunione**». Certo, l'uomo è chiamato ad attuarsi nell'incontro e nella comunione, ma nell'incontro e nella comunione con Dio, non con... l'altro sesso!

Certo, l'uomo è per natura un "animale socievole" e perciò bisognoso anche dell'aiuto di altri uomini, che egli riceve e dà nella società, ma la società umana non si esaurisce nella società dei due sessi. L'uomo ha bisogno certamente e anzitutto della società domestica nella quale nasce, ma non altrettanto necessariamente di quella che potrebbe formare e che perciò è libero di formare oppure no; inoltre ha bisogno della società civile e, soprattutto, di quella società soprannaturale che è la Chiesa, la quale sola gli consente di conseguire il suo ultimo supremo bene personale che è l'unione con Dio. Dire che la sessualità è una delle «dimensioni **costitutive della persona umana**», perché questa è chiamata «ad attuarsi nell'incontro e nella comunione» significa anche ridurre la società umana ad una delle sue forme specifiche (naturale e basilare quanto si vuole, ma non unica e da sola insufficiente) e per di più in quella forma (la società dei due sessi) che, benché necessaria alla società, non lo è affatto al perfezionamento delle persone.

Se così non fosse, se la società dei due sessi fosse necessaria al perfezionamento personale, il matrimonio (nel quale soltanto è lecito l'esercizio del "diritto alla sessualità") sarebbe, oltre che un diritto, un dovere per tutti. Infatti ciò che è necessario alla perfezione dell'individuo obbliga tutti (perciò tutti, ad esempio, hanno il dovere di nutrirsi), ma ciò che è necessario alla perfezione della società non obbliga tutti, ma solo alcuni, avendo la società bisogno di varie prestazioni. Perciò, come non tutti hanno il dovere di fare il medico, ma basta che alcuni lo facciano, così non tutti hanno il dovere di contrarre matrimonio, perché alla società sono necessari anche altri contributi, i quali trovano o potrebbero trovare un ostacolo nel matrimonio (cfr. San Tommaso S. Th. Suppl. q. 41). Da aggiungere che la sessualità è così poco una dimensione costitutiva

della persona umana che il "diritto alla sessualità" può essere persino negato a chi sia stato dimostrato "incapace di contrarre matrimonio per difetto di mente o di corpo" (Pio XII Alloc. al Tribunale della Rota, 3 ottobre 1941).

Lo scoglio

L'erroneità del principio affermato nel *Messaggio* si manifesta anche nel fatto che esso è inattuabile entro i limiti della moralità.

Se la "dimensione sessuale" fosse davvero "una delle dimensioni **costitutive della persona umana**", anche gli handicappati mentali avrebbero il diritto ad esercitarla. Ma come? Nel matrimonio no, perché il matrimonio (anche naturale), essendo essenzialmente un contratto, esige, per essere valido, che le due persone siano idonee a stipularlo. Non resta che il concubinato o la fornicazione, ma questi sono proibiti dalla morale.

Se qualcuno dirà che il matrimonio è da preferirsi alla verginità o al celibato e che è cosa migliore o più felice rimanere nella verginità e nel celibato che unirsi in matrimonio sia anatema.

Concilio di Trento Sess. 24 can. (D.B. 980)

È questo lo scoglio che gli "esperti vaticani" presenti al simposio si sono invano adoperati ad aggirare con i giornalisti impietosamente logici. Il *Messaggio*, infatti, afferma che è possibile (e - si dice - "in alcune comunità cristiane" ciò sarebbe stato già realizzato) «riequilibrare affettivamente il soggetto con handicap mentale e condurlo a vivere relazioni interpersonali, ricche, feconde ed appaganti». Circa queste "relazioni interpersonali, ricche, feconde ed appaganti" il *Messaggio*, del Papa (o chi per lui) "non dà indicazioni concrete" (*Corriere della Sera* cit.), ma non hanno potuto sottrarsi dal darle gli "esperti vaticani" incalzati dalla stampa: «Ovviamente qui il Papa non allude al matrimonio e altrettanto ovviamente esclude rapporti sessuali fuori del matrimonio, che per la morale cattolica sono sempre inaccettabili. Per "relazioni appaganti" - spiegano gli esperti vaticani che partecipano al simposio - intende relazioni di amicizia, che nel caso dell'altro sesso hanno anche implicazioni sessuali, ma che sono intese come destinate a non arrivare al rapporto fisico. Quando la Chiesa cattolica parla di "educazione affettivo-sessuale della persona handicappata", la parola "sessuale" ha lo

stesso significato che ha nella frase "educazione affettivo-sessuale dei futuri sacerdoti" (i quali non sappiamo quanto si sentiranno lusingati da questo accostamento).

L'utopia dei "casti amori sessuali"

Se gli "esperti vaticani" avessero creduto di essersela cavata per il rotto della cuffia, eccoli, invece, impelagati nella pernicioso utopia dei "casti amori sessuali" (mons. Pier Carlo Landucci). Utopia teologicamente erronea perché implica la negazione del peccato originale e delle sue conseguenze che tutti sperimentiamo, per cui "la natura avendo perduto l'integrità per il guasto originale, e quindi la parte egemonica dell'uomo avendo perduto la signoria, la labilità alla sopraffazione sessuale è la condizione stessa dell'uomo" e alla persona umana "tocca preservare la signoria morale con un perpetuo combattimento. Non è incatenata alla concupiscenza, come voleva Lutero, ma è incatenata al combattimento contro la concupiscenza" (R. Amerio *Iota Unum* p. 200 e p.198).

Utopia anche solo psicologicamente parlando, perché si muove nel campo della pura astrazione, senza nessun addentellato con la realtà concreta, pretendendo separare l'affettività sessuale dall'attrazione fisica, che sono, invece, due componenti complementari e (esse sì!) costitutive dell'attrazione tra i due sessi, per cui gli appagamenti, anche parziali, della prima trovano presto o tardi il loro sbocco naturale nella seconda. Utopia che, nel caso degli handicappati mentali, raggiunge il culmine pretendendo che persone ulteriormente ferite nella parte egemonica dell'uomo (intelletto e volontà), esposte all'occasione, abbiano la forza morale di vincere ogni impulso contrario alla Legge divina; in breve, che abbiano una "signoria", di cui neppure l'uomo normale è capace senza la fuga delle occasioni (abbinata, s'intende, alla preghiera).

I "padri", non santi, della "nuova teologia"

Gli esperti vaticani hanno creduto di rendere più chiara la loro oscura spiegazione ricorrendo al paragone con l'«educazione affettivo-sessuale dei futuri sacerdoti» e persone consacrate in genere, detta anche "integrazione affettiva". Di male in peggio! Ignorano forse o mostrano di ignorarne i tristi frutti? Basti qui solo accennare ai vergo-

gnosi scandali dati già dai “padri” (non santi) della “Nuova Teologia”: le varie “love stories”, venute oggi allo scoperto, di Teilhard de Chardin con Lucile Swan (per di più protestante e divorziata; v. *Il Gazzettino* 15-2-'95 e *sì sì no no* 31.3.'95), di Urs von Balthasar con la “mistica” Adrienne von Speyr (v. *Avvenire* 15 agosto '92, *Il Popolo* di Concordia Pordenone 16 agosto '92 e *sì sì no no* 15 ottobre '92 p. 7), di Karl Rahner S.J. con una signorina tedesca, che ha potuto pubblicare solo le proprie lettere, su quelle di “lui” essendo scattato il “veto” (equivalente ad una conferma) della Compagnia (v. *sì sì no no* 30 novembre '94 p.7). Scandali tutti frettolosamente soffocati e presto fatti cadere nell'oblio, ma che è bene non dimenticare, perché resta vero che “non si coglie uva dai rovi”, ovvero buona teologia da teologi di pessima vita, e che, a voler “camminare sulla cresta” del “casto amore sessuale”, come si esprimevano il gesuita Rahner e la sua “amica”, si finisce inevitabilmente nell'abisso perché resta sempre vero – è parola di Dio – che “*chi ama il pericolo perirà in esso*” (*Eccl.* 3,27). Ma tant'è: Teilhard ha sentenziato che “*senza femminile non è possibile all'uomo nessun accesso alla maturità e alla pienezza spirituale*” e i “teillardiani” ci ripetono ancora oggi che “*il rapporto uomo-donna è il paradigma, la grande analogia per vivere ed interpretare tutte le relazioni [...] anche con chi sta sopra ed è realmente Altro*” (mons. G. Ravasi *Il Sole-24 Ore* 22 settembre '96).

Ed ecco queste aberrazioni, che fanno non di Vangelo, ma di pansessualismo freudiano, accreditate oggi dal *Messaggio* e dalla spiegazione offertane dagli “esperti vaticani”.

Il ribaltone dottrinale

Il *Messaggio* comporta il capovolgimento di due costanti insegnamenti della Chiesa.

1) La Chiesa, sul fondamento della Sacra Scrittura e della Tradizione, ha sempre insegnato e solennemente ribadito nel Concilio di Trento (D. 980) che la verginità è superiore al matrimonio (Pio XII: “*il matrimonio è buono e la verginità è migliore*”); dal *Messaggio*, invece, il matrimonio esce superiore alla verginità, dato che in questa verrebbe mortificata “*una delle dimensioni costitutive*” della persona umana, alla quale sarebbe negata la possibilità di “*attuarsi nell'incontro e nella comunione*”, secondo la sua originaria vocazione (di qui la necessità

di escogitare una qualche “integrazione affettiva” per quei “minorati” che sarebbero i sacerdoti e le persone consacrate in genere).

2) La Chiesa, sul fondamento della Sacra Scrittura e della Tradizione nonché del diritto naturale (iscritto cioè nella natura stessa delle cose), ha sempre insegnato che l'arricchimento personale dei coniugi è al servizio della prole, fine primario del matrimonio; dal *Messaggio*, invece, il matrimonio esce a servizio dell'arricchimento personale dei coniugi, elevato perciò a fine primario del matrimonio, dato che in quest'ultimo la persona umana realizzerebbe addirittura la sua originaria chiamata “*ad attuarsi nell'incontro e nella comunione*”. E “*qui si tratta – ripeteremo con Pio XII – di una grave inversione dell'ordine dei valori e dei fini posti [nella società dei due sessi] dallo stesso Creatore*” (Alloc. alle ostetriche 29 ottobre 1951).

La condanna

Queste deviazioni “personalistiche” furono, perciò, condannate sul nascere da Pio XII con Decreto del Sant'Uffizio del 1° aprile 1944 (D. 2295) e poi, incessantemente, in Encicliche ed Allocuzioni.

Qualche citazione:

● “*Alto e nobile ufficio [quello dei coniugi], il quale però non appartiene all'essenza di un essere umano completo, come se, non venendo la naturale tendenza generativa alla sua attuazione, si avesse in qualche modo o grado una diminuzione della persona umana*” (Alloc. alle ostetriche 29 ottobre 1951).

● “*La recentissima enciclica “De sacra Virginitate” del 25 marzo 1954, vi ha manifestato tra l'altro, la mente della Chiesa sugli interminabili dibattiti degli uomini moderni... intorno all'importanza, anzi, come alcuni vogliono, indispensabile necessità del matrimonio per la persona umana (che senza di esso rimarrebbe, a loro avviso, quasi uno storpio spirituale)*” (*Di gran cuore* 14 settembre 1956).

● “*Difatti, nonostante la loro rinuncia a un tale amore umano, le anime consacrate alla castità perfetta non impoveriscono per questo la propria personalità umana, poiché ricevono da Dio stesso un soccorso spirituale immensamente più efficace che il “mutuo aiuto” degli sposi. Consacrandosi interamente a Colui che è il loro principio e comunica loro la sua vita divina, non si impoveriscono, ma si arricchiscono [e dunque non abbisognano*

di nessuna “integrazione affettiva”]” (*Sacra Virginitas* 25 marzo 1954).

● “*Il matrimonio, come istituzione naturale, in virtù della volontà del Creatore non ha come fine primario ed intimo il perfezionamento personale degli sposi, ma la procreazione e l'educazione della nuova vita [...] anche tutto l'arricchimento personale, lo stesso arricchimento intellettuale e spirituale, perfino tutto ciò che vi è di più spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è stato messo, per volontà della natura e del Creatore, al servizio della discendenza*” (Alloc. alle ostetriche, cit.).

● “*Al presente [...] si suole sostenere, con le parole e con gli scritti (anche da parte di alcuni cattolici), la necessaria autonomia, il fine proprio e il valore proprio della sessualità e della sua attuazione, indipendentemente dallo scopo della procreazione di una nuova vita [...]. Se da questo completo dono reciproco dei coniugi sorge una vita nuova, essa è un risultato che resta al di fuori o al massimo come alla periferia dei “valori della persona”; risultato che non si nega, ma non si vuole che sia come al centro dei rapporti coniugali (ivi). Da questa inversione dei fini quella “propaganda né giusta né conveniente” (che oggi ha raggiunto il culmine) dei cosiddetti “metodi naturali” (di contraccezione), il cui uso, invece, quando non sia giustificato da “seri motivi”, costituisce “un peccare contro il senso stesso della vita coniugale” (ivi).*”

Non occorrono commenti. Concili chi può il *Messaggio*, inviato a nome di Giovanni Paolo II, con l'insegnamento costante della Chiesa, difeso e ribadito, alla vigilia del Vaticano II, da Pio XII!

Responsabilità

Pio XII prevede nella crisi delle vocazioni sacerdotali e religiose una delle più gravi conseguenze dell'esaltazione del “valore della sessualità” e dell'asserita “*indispensabile necessità del matrimonio per la persona umana, (che senza di esso rimarrebbe.... quasi uno storpio spirituale)*”:

“*Esaltare oltre misura, come oggi si fa non di rado, la funzione generativa, anche nella forma giusta e morale della vita coniugale, è... non soltanto un errore e una aberrazione; esso porta anche con sé il pericolo di una deviazione intellettuale ed affettiva, atta ad impedire e soffocare buoni ed elevati sentimen-*

ti, specialmente nella gioventù ancora sprovvista di esperienza e ignara dei disinganni della vita. Poiché infine quale uomo normale, sano di corpo e di anima, vorrebbe appartenere al numero dei deficienti di carattere e di spirito?» (Alloc. alle ostetriche cit.).

In altra circostanza, poi, Pio XII richiamò alle responsabilità che si assumevano quegli ecclesiastici e laici che, contro il Magistero della Chiesa, continuavano a diffondere la concezione "personalistica" del

matrimonio (e quindi della "dimensione sessuale"), con queste gravi parole che poniamo qui a conclusione delle nostre riflessioni:

• «Oggi vogliamo ... rivolgerci a coloro che, sacerdoti o laici, predicatori o scrittori, non hanno più una parola di approvazione o di lode per la verginità consacrata a Cristo; che da anni, **nonostante gli avvertimenti della Chiesa e contrariamente al suo pensiero, concedono al matrimonio una preferenza di**

principio sulla verginità; che arrivano persino a presentarlo quale solo mezzo capace di assicurare alla personalità umana il suo sviluppo e la sua perfezione naturale: quelli, che parlano e scrivono così, abbiano coscienza della propria responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi alla Chiesa» (Alloc. alle Superiori religiose 15 settembre 1952).

Hirpinus

I centenari di "Avvenire"

L'apologia di A. Loisy

Avvenire, 13 marzo 2003, p. 24: *Loisy, il Galileo dell'apologetica* a firma di (don) Lorenzo Bedeschi. "Cent'anni fa - leggiamo - l'esegeta francese [l'abbé Alfredo Loisy] pubblicava la sua risposta ad Harnack in difesa della struttura dogmatica della Chiesa". Si tratta de *Il Vangelo e la Chiesa*, "il piccolo libro" con il quale Alfredo Loisy asseriva di voler confutare *L'essenza del Cristianesimo* del razionalista protestante Harnack, per il quale Gesù era solo un uomo, l'uomo che meglio ha conosciuto Dio nella sua qualità di Padre e perciò ha meritato di essere onorato come suo "figlio".

Il "piccolo libro" del Loisy, però, fu condannato dalla Chiesa. Ad una lettura attenta, infatti, da esso appariva - come ne scrisse il padre J. M. Lagrange - che "non solo Loisy non era più credente e si distaccava dalla Chiesa", ma anche che "lanciava contro il dogma e contro la Chiesa un attacco tanto più dannoso in quanto era presentato come un'apologia" (padre J. M. Lagrange *M. Loisy et le modernisme*). Ricordiamo anche che gran parte delle proposizioni modernistiche condannate dal decreto *Lamentabili* sono tratte testualmente dalle opere di Loisy. Oggi, però, don Lorenzo Bedeschi, dalle pagine di *Avvenire*, organo ufficioso dell'episcopato italiano, celebra il centenario de *Il Vangelo e la Chiesa* e tesse il panegirico del suo autore: «... il nuovo criterio introdotto da Loisy nell' esegesi biblica apportava ai credenti una carica sicuramente salutare [sic!]... Con questo testo loisiano entrava nel mondo cattolico in genere una fiducia negli strumenti della critica e della modernità... Insomma Loisy veniva salutato da non pochi come "il Galileo del secolo XX" per aver inaugurato una nuova apologetica. Va però aggiunto che anche la condanna lo avrebbe assimilato al fisico pi-

sano». Ciò viene a dire che Loisy, il padre del modernismo, Loisy condannato già sotto Leone XIII e poi scomunicato da San Pio X, per Bedeschi ed *Avvenire*, sarebbe stato condannato affatto ingiustamente.

La "vittima" sconfessa i suoi apologeti

Sulla questione noi riteniamo sufficiente lasciare la parola alla stessa "vittima", al "Galileo del XX secolo".

A proposito de *Il Vangelo e la Chiesa*, il cui centenario è stato celebrato da *Avvenire*, Loisy, nelle sue *Memorie per servire alla storia religiosa del nostro tempo* (vol. II, 168) scrive:

"Storicamente parlando, io non ammettevo che Cristo avesse fondato la Chiesa e i Sacramenti; professavo che i dogmi si erano formati gradualmente e che non erano immutabili; era lo stesso per l'autorità ecclesiastica, di cui facevo un ministero di educazione umana". Pertanto la "difesa della struttura dogmatica della Chiesa" era lontana dalla mente di Loisy almeno quanto da quella di Harnack. Ecco che cosa ne scrive l'innocente "Galileo del XX secolo": "Non mi limitavo a criticare Harnack; insinuavo con discrezione, ma effettivamente, una riforma sostanziale dell'esegesi tradizionale (reçue), della teologia ufficiale, del governo ecclesiastico in generale" (iv).

Quanto alla divina Persona di Nostro Signore Gesù Cristo, Loisy è peggiore anche di Harnack. Nel suo "piccolo libro" non esita a scrivere: «il filosofo [Socrate] che muore per la causa della ragione fu più saggio di Cristo che muore per la causa della fede», perché "secondo la logica della ragione, se l'idea del Regno è inconsistente [e, per Loisy, è inconsistente perché Gesù avrebbe predicato erroneamente prossimo l'avvento del "Regno di Dio", che, sem-

pre per Loisy, non è la Chiesa, ma la fine del mondo], il Vangelo crolla come rivelazione divina e Gesù è solo un uomo pio che non ha saputo svincolare la sua pietà dai suoi sogni" (*Il Vangelo e la Chiesa* 2ª ed. p. 102 e 104).

Neppure Harnack aveva parlato di Gesù "con tale impertinenza!" esclama a questo punto il padre Lagrange O.P. (*M. Loisy et le modernisme* cit.). Altro che "apologetica" del Cristianesimo! Altro che "difesa della struttura dogmatica della Chiesa" di cui vaneggia Bedeschi con *Avvenire*! Ma lasciamolo dire al preteso "Galileo del XX secolo": «Logomachia metafisica a parte, io credo alla divinità di Gesù **meno di Harnack** o Jean Réville, e considero l'incarnazione personale di Dio come un mito filosofico. Cristo nella mia religione tiene **meno posto** che in quella dei protestanti liberali, perché io non do tanta importanza come loro a quella rivelazione di Dio-Padre, di cui essi fanno l'onore [sic!] a Gesù. Se in religione io sono qualcosa, sono piuttosto panteo-positivo-umanitario **più che cristiano**» (*Mémoires* II, 397).

Padre del modernismo e "profeta" del neomodernismo

Non credendo alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo e quindi che la Chiesa è cosa divina, Loisy, coerentemente con la sua incredulità, non aveva affatto inteso difendere con il suo "piccolo libro" il Cattolicesimo; al contrario aveva inteso ottenere, sia pure per via d'insinuazioni, "une refonte de tout le système catholique", "un rifacimento di sana pianta di tutto il sistema cattolico" (A. Loisy *Choses passées* p. 80). Per lui, infatti, «l'ortodossia è un mito. Non c'è dottrina immutabile. Non è possibile infatti che il pensiero umano s'immobilizzi su idee che l'esperienza controlla e la riflessione modifica incessantemente» (*Memorie*

I, 34); perciò la verità, anche religiosa, che Loisy non crede rivelata da Dio, si evolve con l'evolversi dell'uomo e l'eretico di oggi è il profeta della verità religiosa di domani (come aveva già detto Renan e come pretendono oggi i neomodernisti, che, coerentemente anche loro, stanno riabilitando tutti gli eretici del passato).

Quale sarà, per Loisy, la verità religiosa di domani? Ecco la sua "profezia", che i suoi epigoni oggi lavorano a realizzare sotto i nostri occhi:

«Se l'umanità dovesse arrivare un giorno ad una sorta d'unità religiosa non sarà probabilmente nella professione di una delle religioni attualmente esistenti, ma nella **coscienza universale della dignità umana, del diritto umano, della solidarietà umana**, nel senso più elevato di tutti questi termini, cioè in un ideale nuovo, che non s'imporrà dall'esterno come la rivelazione di una personalità assoluta, superiore al mondo, ma che sarà come la coscienza di una umanità capace finalmente di guidare se stessa e di vedere Dio "facie ad faciem" com'è raccontato di Mosè» (Mem. II, 502). Questo "Dio", per Loisy, è l'umanità stessa che, nel prendere coscienza di esser Dio, arriverà al "facie ad faciem" di Mosè! "Un'allusione di cattivo gusto a un passaggio della Sacra Scrittura - osserva il padre J. M. Lagrange - una battuta da sacrestano, genere di cui i modernisti non hanno saputo liberarsi" (op. cit. p. 152).

Quando Loisy si definisce "panteo-positivo-umanitario più che cristiano" (loc. cit.), non scherza. Parlando de *La Religion de l'avenir* del panteista von Hartmann, egli scrive: «L'idea principale è che tutte le forme del cristianesimo sono realmente morte, che esse **non sono migliorabili se non per un cambiamento radicale** e che ci vorrebbe del nuovo. In fondo egli pensa del cattolicesimo **ciò che ne penso anche io**, ciò che ne pensa Hilaire Bourdon [pseudonimo di Tyrrel]. Noi non siamo più cristiani» (Mem. II, 395).

Un "profeta" incompreso

Su questa confessione finale - "Noi non siamo più cristiani" - ritorneremo. Ora, ci interessa rilevare che Loisy, caposcuola anche in questo dei modernisti e neomodernisti, fece di tutto per sottrarsi alla scomunica, rimanendo attaccato alla Chiesa come una piovra, finché San Pio X, dopo più ammonizioni, non lo scomunicò. Egli non credeva più e - ci dispiace per Bedeschi ed *Avveni-*

re! - confessa: «*La scomunica mi avrebbe messo al mio vero posto che era fuori del cattolicesimo romano*» (Mem. II, 347). Ma, "umanitario" qual era, si era prefisso di salvare quel "ministero di educazione umana" che riconosceva alla Chiesa. Di qui le sue cautele e i suoi raggiri.

«*Ho coscienza - scrive - di aver usato i più grandi accorgimenti per far penetrare un po' di verità [sic!] nel cattolicesimo... Infatti mi sono sempre fatto un divieto di dimostrare la non-verità [sic!] del cattolicesimo*» (ivi II, 455). Purtroppo, le "buone" intenzioni di Loisy non furono apprezzate: «*Pio X - egli arriva a scrivere - mi domanda imperiosamente [sic!] che io rinunci a salvare la Chiesa!*» (Mem. II, 398).

Oggi, però, Loisy - l'eretico di oggi non è il profeta di domani? - trova finalmente chi lo apprezza quanto avrebbe meritato e tra questi don Bedeschi ed *Avvenire*, che hanno celebrato la "nuova apologetica" inaugurata dal "Galileo del XX secolo", vittima innocente di una Chiesa che non capiva qual era il suo bene e si rifiutava "imperiosamente" di essere "salvata"!

I "meriti" di Loisy

In verità a Loisy noi siamo disposti a riconoscere due meriti.

1) Il merito di aver veramente reso un servizio "alla storia religiosa nel nostro tempo" con le sue *Memorie*, che svelano oggi a chi abbia ancora un po' di senso cattolico l'essenza del modernismo ("un rifacimento di sana pianta di tutto il sistema cattolico") e il metodo dei modernisti. Si legga, ad esempio, questo brano:

«*Il modernismo non aveva tanto bisogno di opporre dottrina a dottrina quanto di fondare una nuova Chiesa di fronte alla vecchia Chiesa. La Chiesa esistente era come il suo punto di partenza e l'oggetto della sua azione. Non mirava a farle accettare immediatamente un nuovo Credo e a farle ripudiare la sua organizzazione secolare [per Loisy, di origine non divina, ma umana], ma voleva indurla ad allentare il suo atteggiamento intransigente*» (Mem. II, 568).

2) Il merito di aver confessato qual è la vera posizione di un modernista rispetto alla Chiesa cattolica. Alcune di queste confessioni le abbiamo già ascoltate: "Noi [lui e Tyrrel] non siamo più cristiani" (Mem. II, 395); «*La scomunica mi avrebbe messo al mio vero posto, che era fuori del cattolicesimo romano*» (Mem. II, 347). Ne aggiungere-

mo, a conclusione, un'altra che gli uscì dalla penna quando (1906), prima della scomunica (1908), scendogli l'indulto per celebrare la S. Messa in casa, non desiderò che gli fosse rinnovato: «*Il mio comportamento - scrive - mi sembrava sempre più una pura commedia... quando si hanno questi sentimenti non si è più cattolici, e, se si è preti, bisogna andarsene*» (Mem. II, 485). Oh, se i discepoli di Loisy lo avessero seguito e volessero seguirlo anche in questo! Ma Loisy scrisse ciò solo dopo che tutti i suoi "accorgimenti per far penetrare un po' di verità nel cattolicesimo" erano falliti. Egli aveva trovato un San Pio X, mite, ma forte come il suo Dio; il cattivo seme di Loisy, per sua sventura e per nostra purificazione, ha trovato un Giovanni XXIII e un Paolo VI!

Marcus

Il Concilio non c'entra nulla?

Su *Il Resto del Carlino - Quotidiano Nazionale* del 15 gennaio c. a. il noto Vescovo di Como, sua ecc.za mons. Alessandro Maggiolini stigmatizza la richiesta di un parroco del napoletano di partecipare, per farvi apostolato, al "Grande Fratello", la famigerata trasmissione televisiva, espressione di uno stile di vita liberal-materialista-nichilista, radicalmente arazionale ancor prima che amorale. Osserva mons. Maggiolini: «*Che cosa ci sono a fare i vescovi, se non richiamano all'ordine preti che partecipano a lotte nonglobal, che rifiutano la morale sessuale della Chiesa, che cedono il pulpito a un omosessuale perché si glorifichi la notte di Natale eccetera?*».

Giustissimo. È quel che ci domandiamo anche noi da anni: -Che cosa ci stanno a fare i Vescovi? Tali enormità, sostanzialmente impunte, sono infatti la "spia" di un disastro più grande. Sintomi di una malattia più generale.

* * *

Tuttavia mons. Maggiolini, menzionando "il rituale richiamo al Concilio Vaticano II" di quel povero (diciamo pietosamente così) parroco napoletano, aggiunge: «*probabilmente leggicchiato [il Concilio Vaticano II] senza eccessiva acribia*».

Distinguiamo. Che il progressismo radicale spesso vada oltre gli stessi testi del Vaticano II è vero. Che molti progressisti giustificino le loro deviazioni menzionandolo anche arbitrariamente è vero; talvolta senza averne letto nulla (conoscendone, però, la "mistica") è vero.

Ma questa "ritualità" del richiamo al Superconcilio nell'attuare "l' auto-demolizione della Chiesa" (S. S. Paolo VI) non dovrebbe far nascere il dubbio che il Vaticano II abbia quanto meno *creato nella Chiesa un terreno favorevole ai cosiddetti abusi*? Perché mai San padre Pio, a Vaticano II ancora aperto, interrogato per conto di Paolo VI, ne disse: "*Per carità [il Santo Padre] lo chiuda al più presto*"¹? Perché mai, non dico mons. Lefebvre o mons. de Castro Mayer, ma il cardinal Siri, già durante quell'assise, appuntò nel suo diario, quasi a compendio di ripetute critiche, ancorché temperate ("infocchettate" per dirla con una sua espressione), il seguente giudizio: "*Se la Chiesa non fosse divina, questo Concilio l'avrebbe seppellita*"²? Perché il dotto e pio mons. Graber, ancora negli anni '80 Vescovo di Ratisbona in Germania, nel suo celebre *Athanasius*³ affermava responsabilità del Vaticano II nella crisi successiva, come (purtroppo solo in privato) non pochi altri prelati, e gettava su di esso ombre decisamente fosche? Perché lo stesso cardinal Ratzinger, che non è certo un tomista (è anzi esponente di spicco della "nuova teologia", ancorché ormai nella sua versione "moderata"), forse senza avvedersi di contraddire quanto asserito nella medesima sede sulla distinzione tra Concilio buono e innocente e post-concilio disastroso ed arbitrario, affermò: "*bisogna dunque riconoscere che il Vaticano II sin da subito non prese la piega* [neretto nostro ndr.] *che Giovanni XXIII prevedeva*"⁴?

In un foglio parrocchiale un'educatrice dell'Azione cattolica (*quantum mutata ab illa!*) citava papa Montini, il quale, esprimendo quello che è realmente lo spirito del Concilio, affermò: "*Non si salva il mondo dal di fuori: occorre, come il Verbo di Dio si è fatto uomo, immedesimarsi nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo; occorre condividere, senza porre distanze, se si vuole essere ascoltati e compresi*". Ora, seguendo coerentemente tale principio, arriviamo sulla via della "condivisione delle forme di vita" del mondo moderno a fini apostolici proprio qui, Eccellenza: ad "un prete al Grande

Fratello"! "*Cristiani aperti al mondo*" si intitolava, come fosse l'ovvietà più assoluta, un manifesto del Gruppo missionario diocesano affisso, dalle mie parti, in tutte le chiese. Chi semina vento non pretenda di raccogliere bel tempo.

* * *

In realtà, il concilio pastorale Vaticano II fu sostanzialmente un compromesso (è questo il corrispettivo nei contenuti alla sua notoria ambiguità nelle forme⁵); compromesso tra Padri neomodernisti e Padri cattolici fedeli al Magistero, compromesso tra Chiesa e mondo. E un compromesso è per sua natura equivoco e franante. Perché una palla, immessa in una discesa, non resta ferma: o la si toglie dalla discesa e la si rimette in piano, o scenderà sempre più in basso. Ecco la causa di quel fenomeno rilevato già diversi anni or sono dal medesimo card. Ratzinger, sempre in *Rapporto sulla Fede* (libro visto come "restauratore", in realtà "cerchiobottista"): il Vaticano II "*sta oggi sotto una luce crepuscolare*" da parte sia dell'ala "tradizionalista" sia dell'ala "progressista"⁶. Entrambe coerenti nel percorrere due cammini opposti o, più esattamente (è gravissimo, ma debbo dirlo, perché è vero ed è troppo importante per tacerlo) due religioni opposte.

* * *

Dopo il disastro, vogliamo ostinarci⁷ in una logica di mero contenimento dei danni? Ed è forse pos-

⁵ Estremamente rivelatore un episodio riportato nel famoso *Il Reno si getta nel Tevere* (p. 238) del padre Wiltgen, autore non certo tradizionalista: il modernista estremo Schillebeeckx lamentava con un perito collega il prevalere del punto di vista liberale moderato sulla collegialità, mentre egli era favorevole a quello liberale estremo. Risposta del perito: "*noi ci esprimiamo in modo diplomatico, ma dopo il Concilio trarremo dal testo le conclusioni che vi sono implicite*". Una tattica che lo stesso Schillebeeckx, almeno amante del parlare chiaro, trovava "disonesta".

C'è chi sostiene ostinatamente più o meno questa posizione: in ogni caso, ormai è avvenuto, per cui a questo punto cerchiamo di ostacolare le esplicitazioni. Facciamo notare che tale tentativo è stato lungamente fatto; con quali risultati? Sul piano logico va inoltre detto: è vero che la diplomazia non è un male in assoluto, rientra infatti nella logica dell'Incarnazione, ma se vi si punta come scelta di fondo in materia di verità, ci si colloca in un terreno ben più congeniale ai modernisti, che prevedibilmente finiranno per prevalervi. A conferma di come il primato deve essere dato non alla questione pratica, ma a quella dottrinale.

⁶ Cfr. *Rapporto sulla Fede* p. 26.

⁷ È impressionante la mancanza di audacia di pressoché tutta una generazione. Ha scritto San Tommaso d'Aquino: dalla natura sorge la paura della morte, dalla grazia l'audacia. È una materia che potrebbe essere densa di riflessioni.

sibile? Che fine ha fatto, ad esempio, il famoso documento vaticano contro gli "abusi" liturgici che doveva uscire ad ottobre? E quando uscirà (se uscirà) avrà, dopo tante levate di scudi, il ventilato tenore originario? È l'ennesima dimostrazione del fallimento dell'«illusione moderata». Non esiste una terza via: o una sana radicalità o illusioni, sempre più insostenibili, mentre dilaga il disastro.

Abbiamo da poco sentito la poco "ecumenica" chiarezza del "fratello separato" Alessio II: o la Chiesa cattolica rinuncia ad istituire un patriarcato in Ucraina (ovvero, accetta la concezione ecclesiologica degli orientali scismatici e rinuncia a quella cattolica) o addio rapporti ecumenici. Nell'editoriale del 30 gennaio c. a. il moderato *Corriere della Sera* chiede (o ingiunge?) alla "Chiesa di Roma" di cambiare la propria posizione sulla contraccettazione. Richiesta motivata così: "*Una tale posizione era comprensibile in altri tempi, quando i Papi consideravano il futuro celeste delle anime più importante delle loro condizioni terrene. Ma questo Papa [...] non perde occasione per rivolgersi ai "dannati della terra" e farsi paladino delle loro esigenze. Esiste forse qualcuno più dannato di un bambino malato di Aids?*". Davanti a tali ultimatum, quella che mons. Benelli (poi cardinale e papabile) chiamò "la Chiesa conciliare" (!) dovrebbe accorgersi di essere arrivata ad un bivio: o un chiaro, univoco rigetto di siffatte pretese (e allora il compromesso giovanneo salterà subito); o cedere ancora, accettando anche formalmente la pseudoreligione mondialista dell'ONU (e allora sarebbe l'apostasia aperta).

* * *

Oggi, le profanazioni, che hanno fatto e fanno irruzione nella casa di Dio, fanno pensare al terribile, biblico "*abominio della desolazione nel luogo santo*". La trasmissione del *depositum fidei* alle nuove generazioni non avviene più (nei limiti che la teandricità della Chiesa lo consente) al punto che in massa esse professano una religione adogmatica, adottinale, così che, riferendo a giovani cattolici "impegnati" alcune proposizioni protestantiche o massoniche, capita di sentirli dire stupiti: - Ma è quello che dice anche la Chiesa! E *ad extra*, risuona forse più l'evangelico "chi non crede sarà condannato"? C'è una serie di *fatti* estremamente gravi e "il Concilio non c'entra nulla"? Vogliamo fare la "prova del nove"? Si traggano con

¹ *Il Settimanale* 4 gennaio 1975. Cfr. *sì sì no no* 31 marzo 2003.

² Cfr. *Il Papa non eletto* p. 402

³ In Italia tale meritevole testo è stato divulgato dall'editrice Civiltà di Brescia con il titolo *Sant'Atanasio e la Chiesa del nostro tempo*.

⁴ *Rapporto sulla Fede* p. 40.

coerenza le implicazioni contenute nell'affermazione che il Concilio invocato ed applicato dai "progressisti" (radicali) non è il vero concilio Vaticano II, ma tutt'altra cosa: se ciò è vero, vuol dire che questi pro-

gressisti non accettano "il Concilio" e allora, come quelli che non lo accettano sul fronte opposto, vengano anch'essi ufficialmente dichiarati "non in piena comunione" con Roma ed estromessi dalle strutture del

mondo cattolico ufficiale: curiali, diocesane e parrocchiali! A quel punto, e solo allora, la difesa *moderata* del concilio Vaticano II, potrebbe essere presa in esame.

Observer

SEMPER INFIDELES

● **Il Santo dei miracoli** settembre 2002, rubrica *Lettere al Santo / Il Direttore risponde*.

Una lettrice domanda: «Com'è possibile che una mamma uccida il suo bambino?». Si tratta dell'uccisione non di un feto, ma di un bambino già nato, poiché il Direttore così spiega come è possibile che una mamma uccida il suo bambino: «a volte quel figlio, quella nuova vita uscita dalla madre, può apparire diverso da come lo si voleva e desiderava, può essere visto come un ostacolo per la madre a vivere come lei vuole» e «allora si può arrivare perfino a odiare il frutto del proprio amore [no! di quello che troppo spesso è solo egoistica brama di piacere, ma che oggi, anche nel mondo ecclesiale, ci si ostina a chiamare ipocritamente "amore"] e addirittura ad ucciderlo». Grave, no? Anzi gravissimo. Un caso speciale di omicidio, in contrasto con la naturale e specifica funzione materna, uno dei peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio». Ma il Direttore che risponde alle «Lettere al Santo» non ha dubbi: «Dio non interviene ora, ma interverrà nel giorno del giudizio, quando ridarà al bambino ucciso tutto ciò che gli è mancato». E la madre? Dio, che conosce il cuore di ciascuno [il Direttore qui dimentica di aver già fatto lui la radiografia di questo cuore agghiacciato dall'egoismo, che giunge ad odiare il figlio solo perché diverso da come lo desiderava, di ostacolo a vivere come vorrebbe], nel giorno del giudizio la purificherà, cioè le farà capire il male commesso e la madre, riconoscendo la propria cattiveria, proverà vergogna, dolore, sofferenza, vorrà non aver mai commesso quel crimine: sarà la sua purificazione [sic!]. Allora Dio perdonerà [sic!] anche lei che, vinta dall'amore misericordioso di Dio, potrà rallegrarsi con il figlio ritrovato e questi potrà riabbracciare la madre: l'amore che è più forte della morte cancellerà per sempre il ricordo di quanto è accaduto». E così – direbbero a Napoli – tutto finisce a tarallucci e vino. Anche gli infanticidi delle madri snaturate! D'altronde, se si vuol sostenere che "l'inferno c'è, ma è vuoto", bisogna pur darsi da fare per svuotarlo in qualche

modo. Noi, però, chiediamo a questo "Direttore", la cui misericordia è più larga della misericordia di Dio, su che cosa fondi la sua favoletta. In qual testo della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, e quindi, del Magistero, ha mai trovato che «nel giorno del giudizio» (addirittura universale, come sembra) Dio perdonerà e purificherà i peccatori morti impenitenti, dando loro non solo di capire il male commesso (questo lo capiscono anche i dannati), ma anche di pentirsene efficacemente, esonerandoli per di più da ogni espiazione così che il giorno del giudizio universale si dovrebbe più propriamente chiamare il giorno della purificazione e restaurazione universale? Ma a proposito... non è forse questa l'eresia dell'«apocatastasi» finale, che sosteneva appunto la purificazione e redenzione universale dal male e dal peccato di ogni creatura, compresi i demoni e i dannati? E non è stata forse quest'eresia già condannata dalla Chiesa nel 2° Concilio costantinopolitano (553)? Ora, poiché il Direttore risponde alle «Lettere al Santo», non diciamo che debba rispondere da santo, ma almeno non risponda da eretico!

● Il catalogo (Natale 2003) della editrice cattolica «Piemme» offre fra le novità un libro dal titolo infelicissimo, se non blasfemo: «Le bugie della Chiesa» con questa altrettanto infelice presentazione: «Anche la Chiesa può mentire? Tutti gli errori più diffusi [da chi? dalla Chiesa?] sulle verità del Cristianesimo». Segue l'elenco degli «errori» ovvero delle «bugie» (mai dette dalla Chiesa): «La Chiesa vieta la separazione? Falso! Il Papa è sempre infallibile? Falso anche questo! E le fiamme dell'inferno? Altra bugia!». Ora, che la Chiesa non vieta la separazione è vero, ma è anche vero che esige che essa sia giustificata da gravi motivi e che i separati (che non equivale a divorziati) non possono passare a nuove nozze; che il Papa non è sempre infallibile è altrettanto vero, ma è anche vero che è infallibile non solo *ex cathedra*, ma anche ogniqualvolta ripropone l'insegnamento costante della Chiesa. Dire,

però, che le fiamme dell'inferno sono una «bugia» equivale a dare del «bugiardo» non solo alla Chiesa, ma a Nostro Signore Gesù Cristo stesso: «Via da Me, maledetti, nel fuoco eterno!» (Mt. 25, 41 e *passim*).

Sullo stesso tono d'imperdonabile (data la gravità della materia) leggerezza mista a gravissimi errori l'editrice *Piemme* continua a confondere le carte in tavola e le idee nella mente di chi legge il catalogo. Così, ecco la «bugia» delle corna del diavolo e delle ali degli angeli, che bugie non sono, perché anche i bambini del Catechismo (quello di una volta, s'intende; perché i bambini del «nuovo catechismo» non sanno neppure che esistono i diavoli e gli angeli) sono in grado di spiegare che si tratta di semplici figure, essendo gli angeli, buoni e cattivi, dei puri spiriti; segue la «bugia» del vino della Messa, che deve essere «per forza» bianco, bugia mai detta dato che tutti sanno che l'importante è che sia vino d'uva. «Per non parlare – continua «Piemme» – della cremazione che è permessa [ma da Paolo VI, solo contro tutta la tradizione della Chiesa, e mediante un'Istruzione così equivoca che lo stesso *Osservatore Romano* del 30 settembre 1963, ne scriveva: «in breve: la legge resta sostanzialmente qual era [sic!]; della pillola anti-concezionale a volte permessa anche quella [ma solo se usata per scopi terapeutici e non anticoncezionali, nel qual caso è una medicina come un'altra, e non una «pillola anticoncezionale»], e dei peccati, che eccezionalmente si possono non confessare [no! semplicemente rimandarne l'accusa alla confessione successiva, ma in casi così rari, oltre che precisati dalla teologia morale, che neppure si rende necessario insegnarlo alla massa dei fedeli]».

Può bastare quanto alla pubblicità, per lo più equivoca, a volte anche gravemente erronea, sempre inescusabilmente irriverente della casa editrice cattolica *Piemme*.

Ancora peggiore la presentazione che del libro fa **La Gazzetta di Parma** 18 dicembre 2003. Il libro – leggiamo – vorrebbe sfatare «leggende, tradizioni, superstizioni, luoghi comuni, equivoci, errori e molto

spesso favole» sorte «intorno alla verità della religione» e dissolvere quel clima di «infantilismo», nel quale – a sentire *La Gazzetta* – si muoverebbe il disincantato, ipercritico, “adulto” cattolico di oggi. Sennonché tra queste “leggende”, “errori”, “favole” ecco anche il limbo, conclusione teologica virtualmente rivelata, il fuoco dell’inferno, verità di fede divina e cattolica, fondata sull’«autorità della parola divina» (Ugo di San Vittore) e sul “consenso comune di tutta la Chiesa” (Bañez) nonché i miracoli, da sempre nel mirino della “nuova teologia”, razionalistica e quindi nemica del soprannaturale: «Il limbo non è una verità di fede»; «All’inferno non ci sono le fiamme e potrebbe essere vuoto»; «Non è obbligatorio credere ai miracoli». Evidentemente gli autori del libro e la *Gazzetta di Parma* riducono le verità di fede ai soli dogmi di fede definita, il che vuol dire ridurre a ben poca cosa la Divina Rivelazione o “deposito della Fede” (v. DB 1684 e 1722), che, invece, comprende verità, anche importantissime, in maggior parte non solennemente definite, semplicemente perché la Chiesa non ebbe necessità di definirle, non essendo stato il loro pacifico possesso turbato dall’eresia, ma tutte verità di fede definibili che esigono l’assenso del credente così come i dogmi di fede definita (v. DB 1792).

Se il fuoco dell’inferno è una verità di fede divina e cattolica, e non una “legenda” o una “favola”, in compenso è una vera favoletta ereticale della “nuova teologia” che l’inferno potrebbe essere persino vuoto. Perché mai allora Dio l’ha creato? Si può concepire che Dio, Essere Perfettissimo, Giustizia Infinita, il quale ha posto nel cuore dell’uomo una sete inestinguibile di giustizia (sia pure temperata nel cristiano dalla carità) comandi e minacci castighi che non saranno mai inflitti, così come fanno i genitori lassisti dei nostri tempi?

Quanto ai miracoli, il cattolico ha l’obbligo di credere *per fede* ai miracoli del Vecchio e del Nuovo Testamento; inoltre deve credere che Dio Onnipotente può fare miracoli, che ne ha fatti davvero e continua a farli in ogni tempo, e perciò, anche se non siamo obbligati ad ammettere un miracolo ogni volta che qualcuno lo asserisca, dobbiamo tuttavia crederci, se non vogliamo essere irragionevoli ed empi, ogniqualvolta vi siano prove serie e sufficienti per ammettere un miracolo.

Il libro dal titolo blasfemo porta la prefazione del paolino don Zega, il “padre” defenestrato di *Famiglia Cristiana*, e non c’è perciò da attendersi nulla di buono. Ma veniamo ai due autori. Il catalogo di *Piemme* li presenta così: «Roberto Beretta, giornalista, si occupa di libri e cultura per il quotidiano “Avvenire”; Elisabetta Broli, studiosa di teologia e collaboratrice di “Avvenire”».

I due giornalisti, che dalla collaborazione con *Avvenire* si sono evidentemente sentiti promossi non solo “teologi”, ma anche “biblisti”, hanno scritto, sempre in coppia, un best seller dal titolo “*Gli undici comandamenti. Equivoci, bugie [è una fissazione!] e luoghi comuni sulla Bibbia e dintorni [?]*”.

Se il libro “*Le bugie della Chiesa*” vanta la prefazione di Leonardo Zega, quest’altro libro vanta la prefazione (altrettanto poco promettente) di mons. Ravasi. Forse ingannato da ciò, il *Times* del 26 ottobre 2002 presentò i due giornalisti di *Avvenire* come due autentici “biblisti italiani”.

Ma quali sarebbero le “bugie” sulla Bibbia? I due pseudo-biblisti, che sembrano ignorare persino il catechismo (quello serio, s’intende), qui scoprono... l’America o, se si preferisce, la luna! La mela che Eva offrì ad Adamo non era una mela, ma probabilmente un altro frutto (dobbiamo rivedere per questo tutta la dottrina sul peccato originale?); la balena di Giona – dice la Scrittura –

era un “grande pesce” e dunque non poteva essere una balena, che è un mammifero e non un pesce; Gesù non nacque di notte, perché l’angelo disse ai pastori (risum teneatis!): “oggi tra voi è nato un Salvatore” e così via con altre simili amenità, che, però, hanno incoraggiato il *Times* a lanciare qualche strale (è questo che si voleva?) contro la storicità della Bibbia, libri storici compresi.

Incoraggiata dal successo, la coppia è ora passata oltre: dalle “bugie sulla Bibbia” alle “bugie della Chiesa”; laddove di “bugia” ce n’è una sola: quella delle editrici e della stampa che continuano a dirsi “cattoliche”, ma non lo sono più. Anche se non c’è nessuna autorità a dichiararlo.

Non è fare un favore a Nostro Signore il credere in Lui. Qualunque sia la grandezza, la potenza e la sublimità del genio di un uomo, s’egli crede in Nostro Signore, non aggiunge nulla alla Sua gloria e alla Sua grandezza; ma è, invece, una grande ventura, una grande gloria per un uomo credere in Gesù Cristo; Nostro Signore non ha bisogno di nessuno, mentre tutti hanno un bisogno assoluto di Lui. È una grande sventura per chicchessia il non credere.

Ven.le padre Libermann

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio